

Itinerario la Spagna a Trieste



Le tracce storiche del
carlismo in città

Cattedrale di San Giusto
Cimitero di Sant'Anna
Palazzo Gossleth-Borbone

Il Carlismo e Trieste

Il principale legame storico tra la Spagna e la città di Trieste è il fatto che la famiglia reale carlista, espulsa dalla Spagna in seguito al problema della successione al trono spagnolo dopo la morte del re Ferdinando VII, risiedette qui e divenne la sede della sua corte in esilio. La città di Trieste ospita anche le spoglie di alcuni dei re carlisti spagnoli nella basilica cattedrale di San Giusto Martire. Oggi questi eventi sono ricordati da tre targhe commemorative collocate in tre luoghi della città: il **palazzo Gossleth-Borbone in via del Lazzaretto Vecchio**, la **cattedrale di San Giusto** e il **cimitero di Sant'Anna**.

Il carlismo nacque nel XIX secolo, quando molti degli spagnoli che avevano preso le armi contro le truppe napoleoniche in difesa dell'indipendenza della Spagna si arruolarono nuovamente, alla morte di Ferdinando VII, in un esercito di volontari in difesa dei diritti dinastici del loro re, don Carlo María Isidro di Borbone, *Carlo V di Spagna*. La causa scatenante fu il fatto che re Ferdinando aveva contravvenuto alle disposizioni della Legge salica in materia di successione dinastica al trono, mettendo da parte il fratello Carlo María Isidro a favore della propria figlia Isabella, di soli tre anni.

Ma, se la questione dinastica provocò lo scoppio della guerra, le ragioni profonde che spinsero un gran numero di spagno-

li a prendere le armi erano radicate in due visioni del mondo antagoniste. Da un lato, quella delle idee liberali e, dall'altro, quella della Spagna tradizionale. Quest'ultima si basava sul sistema giuridico precedente all'avvento dell'assolutismo e del liberalismo, su una concezione filosofica, religiosa e politica che aveva plasmato la realtà sociale spagnola nei secoli precedenti. Così, i carlisti difendevano l'alleanza tra l'altare e il trono e la validità delle antiche leggi, i fueros, che garantivano la capacità di autogoverno delle regioni storiche e dei corpi sociali, secondo il principio di sussidiarietà. Proclamavano la società cristiana e una monarchia basata sul decentramento del governo e sui limiti del potere politico, in opposizione alle tesi liberali e centraliste, derivate dalla Rivoluzione

francese, che provocavano scontri civili.

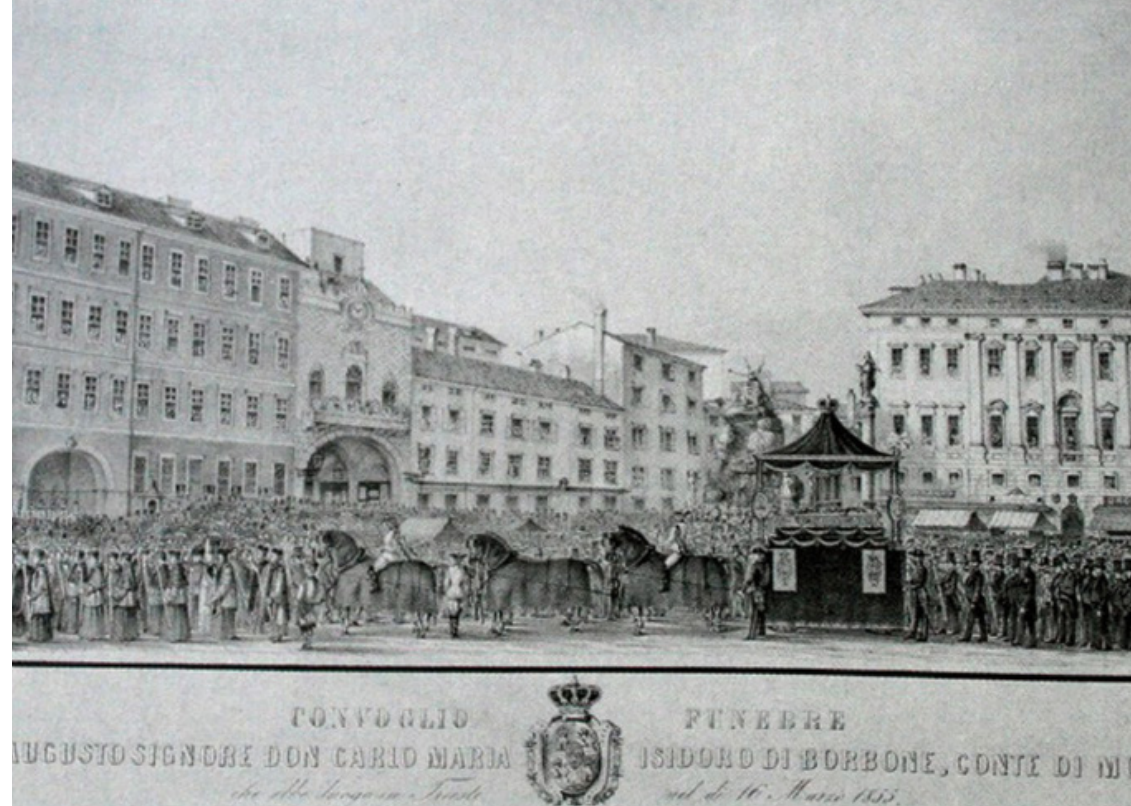
Questa confluenza di vari fattori interconnessi (giuridici, religiosi, filosofici, politici e sociali) spiega la sopravvivenza del carlismo nel tempo che, ad oggi è il più antico movimento politico occidentale e ha celebrato il suo 190° anniversario. I suoi principi erano raggruppati nel motto "Dio-Patria-Fueros-Re".

Così, alla fine del 1833, migliaia di volontari appartenenti soprattutto alle classi lavoratrici, che vedevano minacciato il loro stile di vita, alle corporazioni, al clero rurale e alla piccola nobiltà legittimista, formarono una truppa spontanea che, sotto il comando di alcuni ufficiali realisti di professione, come il celebre generale Zumalacárregui, riuscì a

organizzare un vero e proprio esercito per affrontare l'intero esercito della «regina bambina», sostenuto anche dalle forze delle altre potenze che formavano la Quadruplice Alleanza (Francia, Inghilterra, Portogallo e Spagna).

Fu lunga e sanguinosa la prima guerra carlista, con oltre 130.000 combattenti uccisi da entrambe le parti. Al termine del conflitto, il 31 agosto 1839, in seguito al patto noto come abbraccio di Vergara, Don Carlo fu costretto ad andare in esilio con un gruppo di lealisti.

La destinazione finale di questo esilio fu la città di Trieste, dove rimase fino alla sua morte.



Incisione d'epoca che mostra la traslazione delle spoglie mortali di Carlo V nella cattedrale di San Giusto



Il palazzo, in Via del Lazaretto Vecchio 24

Palazzo Gossleth-Borbone

La corte carlina durante l'esilio

Dopo brevi soggiorni a Bourges e Genova, il monarca che diede inizio alla dinastia carlista giunse a Trieste e alloggiò al primo piano del palazzo (oggi Gossleth-Borbone) di via Lazaretto Vecchio, precedentemente acquistato dalla zia, la duchessa di Berry, madre di Enrico V di Francia. Si tratta di un imponente palazzo nel più puro stile neoclassico, progettato nel 1836 dall'architetto Giovanni Degasperis per il fabbricante di mobili ungherese Francesco Gossleth. Don Carlo vi abitò con la seconda moglie, Doña María Teresa de Braganza, principessa di Beira, e i figli del primo matrimonio, Carlo, Juan e Ferdinando.

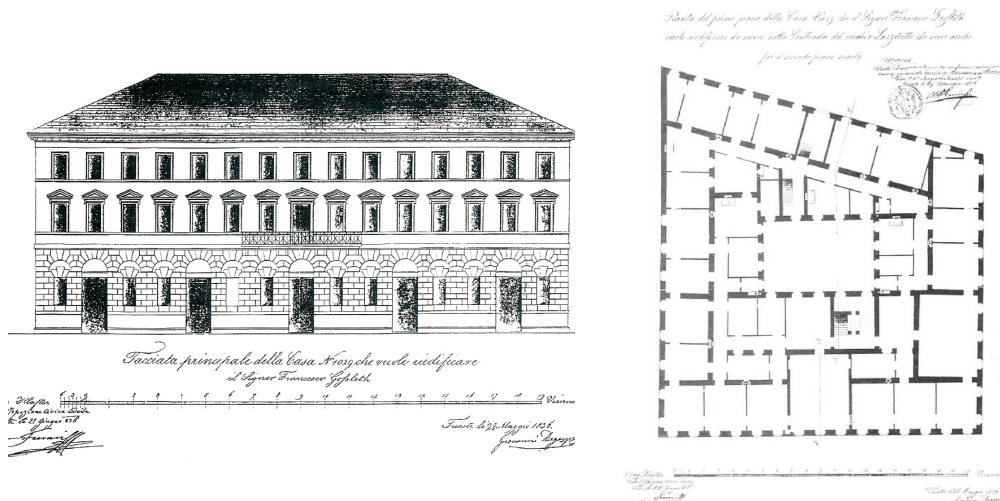
Carlo V - con il titolo di Conte di Molina, che usò quando abdicò ai suoi diritti sul trono spagnolo in favore del figlio - e la sua famiglia vivevano modestamente a Trieste, non avendo altre risorse che la pensione assegnata loro dagli imperatori d'Austria e di Russia, insieme alla rendita di una piccola proprietà appartenente alla Principessa di

Beira.

La casa di via del Lazaretto Vecchio divenne la corte reale in esilio e fu un luogo di incontro per i legittimisti di molti Paesi.

L'appartamento occupato dalla famiglia reale carlista aveva 23 stanze. Di queste, una era destinata alla cappella e altre due al confessore e al cappellano. Carlo V aveva una vita sociale molto limitata. Trascorreva le estati a Baden, vicino a Vienna. Le sue attività si limitavano alla cura della famiglia e alle opere di carità. Non lo si vedeva girare in carrozza per Trieste, tranne quando il governatore austriaco della città gliene offriva una.

Carlo V morì lì, circondato dai suoi sostenitori che lo avevano accompagnato in esilio, il 10 marzo 1855, all'età di 66 anni. Ogni anno i seguaci carlisti commemorano il 10 marzo come Giornata dei Martiri della Tradizione, in ricordo della data della sua morte.



Facciata del Palazzo Lazaretto Vecchio e il suo piano nobile, secondo i progetti consegnati al Consiglio Comunale in occasione della sua costruzione

Cattedrale di San Giusto

Sepoltura dei re carlisti

Alla sua morte, Carlo V fu sepolto nella basilica cattedrale di San Giusto. La chiesa attuale fu costruita nel XIV secolo fondendo due chiese precedenti costruite in parallelo: una a sinistra, dell'XI secolo, dedicata all'Assunzione, e l'altra, costruita tra il IX e il XIV secolo, a San Giusto.

Nella navata destra, di fronte all'abside di Sant'Apollinare del IX secolo, si trova la cappella dedicata a San Carlo Borromeo dal 1626. È proprio in questa cappella, dedicata al santo patrono, che fu sepolto Don Carlo di Borbone. È conosciuta come la Capella dei Borboni, o l'Escorial carlista, in quanto è il luogo di sepoltura di gran parte della famiglia reale carlista.

I funerali del conte di Molina furono un evento in città. Le sue onoranze funebri si svolsero tra l'11 e il 14 marzo 1855. Il 12, su entrambi i lati del letto dove fu deposto il corpo di Don Carlo per essere esposto al pubblico - vestito con l'uniforme di Capitano Generale dell'Esercito spagnolo e adornato

con le decorazioni del Toson d'Oro e le Gran Croci di Carlo III e di San Hermenegildo, ordini legati alla monarchia ispanica - vennero allestiti due altari, dove, ininterrottamente dalle otto del mattino fino a mezzogiorno, si celebrarono messe per il suo riposo eterno.

Un gentiluomo di guardia vegliava la salma in uniforme su un inginocchiatoio separato ai piedi del catafalco, insieme a un servitore della casa, e giorno e notte rimaneva la guardia d'onore di granatieri della guarnigione austriaca, inviata dal governatore civile e militare, il barone de Mertens, che per ordine dell'imperatore Francesco Giuseppe I d'Austria si era messo al servizio della famiglia.

La mattina del funerale, il feretro fu posto in un carro funebre con un baldacchino di velluto nero, sostenuto da quattro colonne con le armi reali. In mezzo a una folla silenziosa, si mosse l'imponente corteo funebre, composto dai servitori dell'arciduca con le fiaccole, quarantotto funzionari e aristocratici triestini,



Cappella di San Carlo Borromeo nella basilica cattedrale di San Giusto, dove si trovano le tombe dei re carlisti. Sull'altare, l'antiporta donata da Carlo VII con le armi reali di Spagna e il suo anagramma accanto a quello della moglie Berta di Rohan.

due file di fanteria austriaca ai lati, i musicisti del reggimento Hohenlohe e della marina imperiale, il clero della città con il vescovo.

Dietro la carrozza, in rappresentanza della famiglia, la delegazione legittimista francese con a capo il conte di Chambord, il generale carlista Cabrera, segretari, gentiluomini, autorità civili e militari, consoli e privati. Nel frattempo, la famiglia rimase nell'oratorio della casa ad ascoltare la messa, accompagnata solo da due signore.

Prima di entrare nella Cattedrale di San

Giusto, si udirono due marce funebri mentre le campane dell'intera città di Trieste suonavano a lutto. All'interno della chiesa si svolse la Messa per i defunti, officiata dal vescovo e musicata dal Requiem di Luigi Ricci, con il feretro posto su un catafalco nella navata centrale.

Dopo il pontificale, la bara fu trasferita nella cappella di San Giovanni Battista, dove rimase fino al 31 marzo (in attesa della preparazione della tomba definitiva), giorno in cui venne trasferita nella cappella di San Carlo Borromeo per la sepoltura.



Lapide di Carlo V, con le armi reali di Spagna. Nell'iscrizione, in latino: "A Dio Ottimo Massimo Carlo V, re di Spagna, modesto nella prosperità e nelle continue avversità, ma insigne nella sua pietà, si addormentò nella pace del Signore il 10 marzo 1855, all'età di sessantasei anni, undici mesi e nove giorni". Fu sepolto qui con grande partecipazione del popolo e del clero il 16 marzo dello stesso anno. Possa riposare in pace".

Il figlio di Carlo V, il conte di Montemolin, diede inizio alla seconda guerra carlista nel 1846. Verso la metà del XIX secolo, il carlismo continuò a confrontarsi con il liberalismo, con continue rivolte, soprattutto nei periodi più rivoluzionari. Il conte di Montemolin, re Carlo VI nell'ordine della dinastia carlista, e suo fratello l'Infante Don Ferdinando, fatti prigionieri, giunsero a Trieste nel 1860 per unirsi alla famiglia qui residente; morì l'anno successivo e fu sepolto nella Cattedrale di San Giusto accanto al padre.

Dal canto suo, Carlo VII, nipote di Carlo V, anch'egli nato in esilio, guidò i suoi sostenitori e diede inizio alla Terza Guerra Carlista nel 1872. Durante i quattro anni del conflitto rimase alla testa del suo esercito, composto

in gran parte dai figli degli ex volontari, al fianco del fratello don Alfonso Carlo. Sconfitto sul campo di battaglia, dovette andare nuovamente in esilio. Visse a Venezia e il 18 luglio 1909 morì nell'Hotel Excelsior di Varese, e le sue spoglie furono anche sepolte in questa cappella di San Carlo Borromeo.

I suoi funerali furono l'ultima grande manifestazione carlista a Trieste, pur avendo chiesto un funerale molto semplice. Il corteo passò dalla Stazione Sud e dalla Galleria Montuzza a San Giusto. Fu utilizzata una carrozza di gala della Zimolo, che in seguito servì per i funerali dell'arciduca Francesco Ferdinando. Fu suonato di nuovo il Requiem di Ricci, come era stato fatto per il funerale di suo nonno.

In questa cappella riposano quindi i resti di gran parte della famiglia reale carlista:

Don Carlo M^a Isidro di Borbone (1788-1855), re **Carlo V**, con la prima moglie, Doña María Francisca de Braganza, e la seconda moglie e sorella della prima, **Doña María Teresa, principessa di Beira**.

Don Carlo di Borbone e Braganza (1818-1861), re **Carlo VI**, conte di Montemolín, con la moglie Doña María Carolina di Borbone delle Due Sicilie e i fratelli **Juan Carlo, conte di Montizón** (**Juan III** nell'ordinale carlista) e Ferdinando.

Don Carlo di Borbone e Austria-Este (1848-1809), re **Carlo VII**, duca di Madrid.

Le tombe della cappella di San Carlo Borromeo sono state restaurate nel 2008 grazie al patrocinio della Fondazione Cassa di Risparmio di Trieste (<https://www.fondazionecrtrieste.it/>).

La cattedrale ospita anche una serie di oggetti legati alla storia del carlismo. Tra questi, una casula ricavata dal mantello nuziale della seconda moglie di Carlo VII, Doña Berta di Rohán, su cui sono ricamate le armi reali e l'anagramma C7. Esistono anche casule nei colori liturgici del nero, del viola e del rosso, e un antependium per l'altare con ricamata l'immagine di San Carlo Borromeo insieme ai figli dei Borboni e alle armi reali di Spagna.

Nell'esilio riposano anche i resti dei continuatori di questa dinastia: **Don Jaime III di Borbone** (1870-1831) nella Tenuta Reale di Viareggio (Italia), **Don Alfonso Carlo** (1849-1936), fratello di Don Carlo VII, a Graz (Austria), **Don Saverio di Borbone-Parma** (1889-1977) nel monastero benedettino di Solesmes (Francia) e **Don Carlo Hugo di Borbone-Parma** (1930-2010) nella Basilica di Santa Maria della Steccata, a Parma (Italia).



Carlo V



Principessa di Beira



Carlo VI



Juan III



Carlo VII

Cimitero di Sant'Anna

la tomba dei lealisti

Come detto, Carlo V fu accompagnato in esilio dagli spagnoli del suo seguito che vollero rimanere fedeli alla causa che avevano difeso in terra spagnola.

Nel Cimitero Monumentale di Sant'Anna a Trieste si trova il luogo di sepoltura dei lealisti, dove riposano i resti di quegli spagnoli che vollero portare fino in fondo l'impegno verso il loro re e la loro parola.

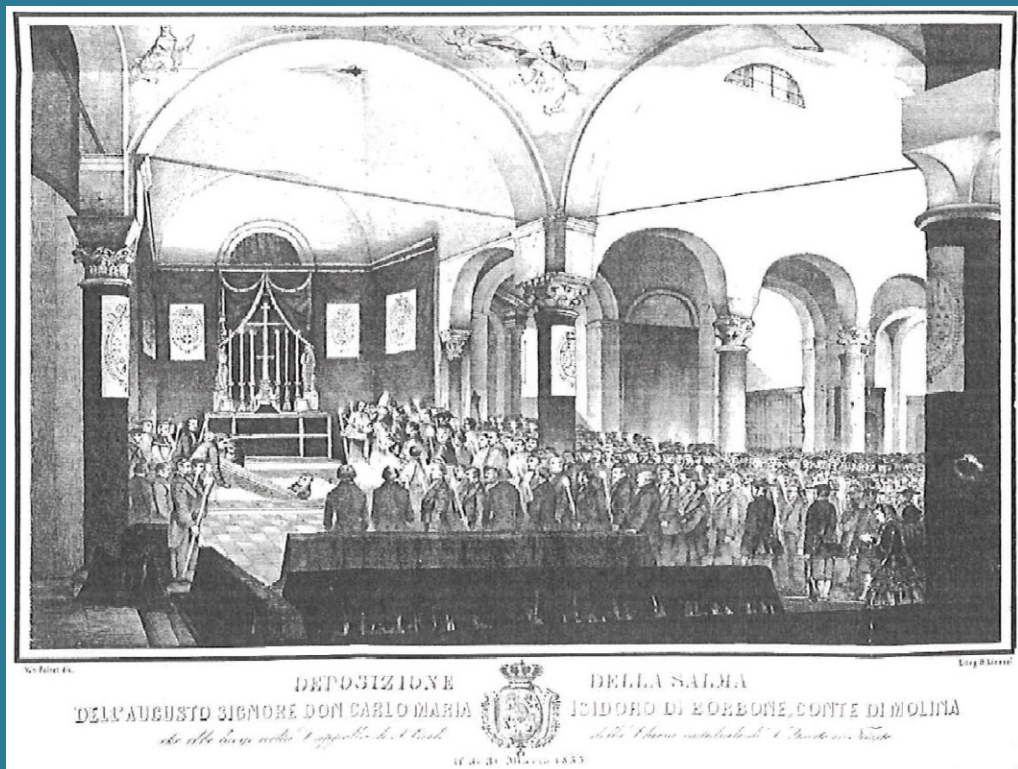
Ventiquattro persone, tra cui servitori, generali, ministri, dame di corte, sacerdoti e

medici, uomini e donne di diverse condizioni, riposano nel monumento funebre pagato nel 1868 dalla Principessa di Beira, che lo acquistò in perpetuo. Le iscrizioni sul monumento funebre riportano l'identità di ciascuno di questi lealisti. Tredici lapidi si trovano all'ombra dell'iscrizione "**Seguito degli augusti conti di Molina i Reali di Spagna Don Carlo V e Doña Maria Teresa**".

Dal 1955, la tomba dei lealisti è sotto la protezione e la tutela dello Stato spagnolo, che è responsabile della sua conservazione.



- **Francesco di Assisi di Cardona e Almagro**, nato a Madrid il 1805. Medico della famiglia reale. Alla morte di Carlo V fu al servizio di Carlo VI, che assistette nella sua ultima malattia. Morì a Trieste il 16 giugno del 1885.
- **Gregoria de Cardona, figlia del suddetto**. Fu l'ultima persona sepolta in questo cimitero, morì il 1 aprile 1901.
- **José Antonio Sacanell Carmona**. Nato a Barcellona nel 1800. Partecipò alla Guerra di Indipendenza. Durante il periodo costituzionale fu imprigionato a Cadice. Gentiluomo di Don Carlo prima della sua partenza dalla Spagna, diventerà in seguito gentiluomo di Juan III e di Doña María Teresa de Braganza. Maresciallo delle armate reali carliste, morì nel 1874.
- **Domingo de Azcoaga**, gentiluomo e comandante. Seguì Carlo V in esilio. In seguito fu segretario di María Francisca de Braganza. Accompagnò Montemolín nella spedizione a San Carlo de la Rápita. Morì il 10 dicembre 1867.
- **José Domingo de Azcoaga, figlio del suddetto**. Gentiluomo e segretario di Carlo VI. Morì il 18 dicembre 1892.
- **Gabriel Florez y Gutiérrez de Terán, conte di Casa Florez**. Durante il regno di Ferdinando VII svolse missioni diplomatiche. Gentiluomo di Carlo V e Carlo VI. Morì il 30 settembre 1868.
- **Maria Benedetta Calevet de Andrada, contessa di Casa Florez**, moglie del primo. Era una dama di D^a María Teresa de Braganza. Morì il 20 novembre 1882.
- **Carlo de Florez y Calevet de Andrada, conte di Casa Florez, figlio dei suddetti**. Membro del Consiglio privato di Carlo VII. Partecipò all'Assemblea di Vevey. Gentiluomo di D^a Margarita. Morì il 19 febbraio 1901.
- **Gioacchino Sarranz**, servitore di Carlo V. Uno di coloro che lo assistettero negli ultimi momenti della sua vita. Morì il 4 ottobre 1885.
- **Teresa Flebus, moglie del suddetto**. Nativa di Trieste. Morì il 28 ottobre 1868.
- **Elisa Sarranz y Flebus, figlia dei suddetti**. Morì il 16 aprile 1886.
- **Diego Sarranz y Flebus, figlio dei suddetti**. Morì il 10 febbraio 1895.
- **José Yell Mejia**, servitore di Carlo VI a Bourges, ebbe un ruolo importante nella fuga di quest'ultimo in Inghilterra nel 1848 per partecipare alla Guerra dei Matiners. Morì il 16 novembre 1861.
- **Juliana Mejía, figlia del suddetto**. Morì a Trieste il 28 novembre 1892.
- **Niceto Moñino y Pinar** nacque a Madrid nel 1792. Fu cadetto nella Guerra d'Indipendenza, nella campagna anticostituzionale che concluse come capitano e nella Guardia Reale di Ferdinando VII. Nel 1834 marciò verso il campo carlista, salendo al grado di maggiore. 1837 tenente colonnello; 1839, colonnello. Emigrò perché non accettava l'Accordo di Vergara. Segretario militare di Carlo VI, il Re lo promosse brigadiere nel 1862, nominandolo suo segretario e intendente di Palazzo. Morì il 8 novembre 1866.
- **Diego Martínez, servitore di Carlo V**, lo assistette negli ultimi momenti della sua vita. Morì il 2 novembre 1891.
- **Josefa de Torres Ruiz de Ribera Pimentel y Connook, contessa di Matallana**, era una dama di Doña María Teresa de Braganza. In Francia, partecipò ai preparativi per la rivolta del generale Ortega a San Carlo de la Rápita. Morì il 12 maggio 1868.
- **Concepción de Lesaca, contessa della Lealtà**, vedova di Abaurrea. Titolo concesso da Carlo V. Signora di D^a M^a Teresa di Braganza e della contessa di Montemolín. Morì il 19 aprile 1865.
- **José Armachen**, morto a Trieste il 26 gennaio 1869.
- **Maria del Patrocinio di Lorenzo de Angulo**, morta a Trieste il 31 gennaio 1877.
- **Vicente Cerego**, morto a Trieste il 5 gennaio 1874.
- **José de Lorenzo de Angulo**, morto a Trieste il 13 giugno 1877.
- **De Lorenzo de Angulo**, morto a Trieste il 12 marzo 1891. Il suo nome di battesimo è sconosciuto.
- **José Trotino**, morto a Trieste l'11 novembre 1892.



Incisione d'epoca che mostra la sepoltura delle spoglie di Carlo V nella cattedrale di San Giusto



<https://www.larramendi.es>